

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 26



2019 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26

2019 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Maratona, Museo Archeologico, inv. 3909: anfora protoattica da Skaleza (Oinoe),
dettaglio del pannello sul collo (rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di Th. Kouros e V. Vlachou)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Domenico Esposito, Bianca Ferrara, Laura Ficuciello, Marco Giglio, Emanuele Greco, Enrico Giorgi, Riccardo Helg, Mauro Menichetti, Maria Concetta Parello, Fabrizio Pesando, Federico Rausa, Carlo Rescigno, Valeria Sampaolo, Michele Silani, Gianluca Soricelli, Michele Stefanile

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ADRIANO LA REGINA, Un aspetto del rituale funerario nel Lazio arcaico: la morte in guerra o lontano dalla patria	p.	9
STEFANO GARBIN, Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: considerazioni preliminari	p.	27
VICKY VLACHOU, A new Protoattic amphora from Marathon. The regional pottery workshop and the short-distance mobility of artisans in early Attica	»	51
MARTINA D'ONOFRIO, Un altro <i>epos</i> : una rilettura del cosiddetto cratere degli Argonauti del Museo Archeologico di Salonico	»	75
ALBIO CESARE CASSIO, Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonico	»	101
FRANCESCO NITTI, L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore	»	105
CLAUDIA LAMBRUGO, Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"	»	141
BENEDETTA SCIARAMENTI, Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiota e nella cultura ellenistico-romana	»	173
ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, Pompei, prima della casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica	»	193
IGNAZIO TANTILLO, «Le orme dell'imperatore». La proscinesi tra immaginario retorico e pratiche cerimoniali	»	217
FRANCESCO MUSCOLINO, Tombe, sarcofagi e aree cimiteriali a Taormina in età romana e altomedievale	»	229
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, <i>Il municipium di Marruvium</i> e il suo territorio: sviluppo urbano e dinamiche insediative tra la tarda repubblica e la media età imperiale	»	253
CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, DANIELA MUSMECI, ALESSANDRO TERRIBILE, <i>Ancient Appia Landscapes</i> : paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi studio dal territorio di <i>Beneventum</i>	»	275
ANGELA BOSCO, ANDREA D'ANDREA, FRANCESCA FORTE, FABRIZIO PESANDO, ROSARIO VALENTINI, L'intervento a Villa Sora di Torre del Greco (NA)	»	293
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	311
Immagini a colori	»	319

NOMI DI PERSONA SUL CRATERE DEGLI ARGONAUTI DI SALONICCO

Albio Cesare Cassio

Giasone

La grafia inattesa **B ζ AMON** (= Εἰάσσων)¹ del nome di Giasone sul cratere di Salonicco ha a mio avviso una ragion d'essere che finora non è stata messa a fuoco in maniera chiara.

Uno dei problemi seri dell'alfabeto greco nelle sue fasi più antiche è stato quello della povertà del numero di segni disponibili rispetto alla ricchezza dei suoni presenti nei vari dialetti. Per esempio molti di essi usavano nel parlato, per ragioni di eredità indeoeuropea e/o di sviluppi interni del greco, **tre** varietà di *e*, una breve [ĕ], una lunga chiusa [e:] e una lunga aperta [ε:]; tuttavia a questi tre suoni nella stragrande maggioranza degli alfabeti locali arcaici corrispondeva un unico grafo < E > (*epsilon*), che quindi chi leggeva un testo doveva 'decodificare' a seconda della morfologia e del contesto: p. es. ad Atene ΕΦΟΡΕ era automaticamente letto ([ĕp'hóre:]) (ἐφόρει nella nostra grafia standard) perché p. es. **ἔφορε o **εἰφόρη erano linguisticamente impossibili: lo scritto forniva solo una guida generica che doveva essere precisata dal parlante².

L'alfabeto corinzio è stato probabilmente il primo che ha creato una parziale distinzione tra i vari tipi di *e*:

(1) ha lasciato indistinti [ĕ] ed [ε:], scritti con un unico segno **B** (cosiddetto "*epsilon* tipo *beta*", antica modificazione corinzia di < E >): p. es. **ΒΘΒΚΒ** = ἔθηκε,

tuttavia

(2) ha creato una distinzione grafica per il suono lungo chiuso [e:] con due convenzioni equivalenti:

(2a) uso del segno tradizionale < E >, p. es. Εμι = εἰμί,

(2b) uso del grafema < **B ζ** > (*epsilon* tipo *beta* + *iota*) p. es. ἀγγBζλας (= ἀγγείλας, COPIA Wachter, da Penteskuphia = CEG 360), ἐποίBζ (= ἐποίει nell'iscrizione di Menecrates a Corcyra, CEG no. 143, 2). Da ricordare che nel sistema (2b), come anche in quello *standard* a noi familiare, la presenza di *iota* è puramente grafica: la pronunzia antica era [e:].³

È stato notato da lungo tempo⁴ che i dittonghi [ai], di regola scritti < A ζ >, appaiono talvolta nelle iscrizioni corinzie come < AE > con il segno (2a), p. es. COR 10 a Wachter: ΑΕφας (Αἶφας, Aiace); COR 57 l: ΑΕθον (= Αἶθων); COP 77c: ἈθαναΕα (= Ἀθαναία). La stessa grafia si ritrova anche quando [ī] è immediatamente vicino ad [a] ma non è secondo elemento di dittongo, p. es. COR 27 **ΠρΕαμος** = Πρίαμος ([ī]). Questo è molto naturale e facilmente comprensibile, come giustamente ricordato da Wachter 2001: § 219 e § 225: nelle immediate vicinanze di [a], che è la vocale più aperta di tutte, il suono [ī], che è il più chiuso, si poteva pronunziare con una maggiore apertura, risultando quindi in un [ĕ] chiuso⁵. In pratica dovevano essere diffuse delle pronunzie [At^ha:naĕa:] e [Prĕamos]. Per la loro re-

¹ Ho reso con **B** il cosiddetto "*epsilon* tipo *beta*" tipico di Corinto, con ζ lo *iota* a tre/quattro tratti e con **M** il *san*.

² Il problema tocca anche ovviamente la vocale *o*, che presenta gli identici problemi di *e*.

³ Le pronunzie scolastiche con [i], tipo [eimi] [epoiei] [angeilas] sono basate sulla scritto e sono inesatte: a Corinto, come del resto ad Atene, si pronunziava [e:mi], [epoie:], [ange:la:s].

⁴ Thumb - Kieckers 1932, pp. 128 s.

⁵ Questo è sicuramente successo anche in altri dialetti, beotico e anche attico, come si può ricavare da grafie su vasi e in testi epigrafici (Thumb - Kieckers 1932, p. 129).

gistrazione scritta sono state usate le convenzioni grafiche (2), cioè < **E** > e < **B4** >, che erano approntate per registrare vocali *e* chiuse, anche se originariamente lunghe.

Questo spiega il nome di Giasone scritto **B4**ασον: la [i] iniziale, regolare in questo nome⁶, è diventata una [ě] breve chiusa davanti ad [a], come in **ΠρΕ**αμος, con l'unica differenza che la convenzione usata non è stata la 2a < **E** >, ma la 2b < **B4** >. Questa dev'essere stata la particolarità che ha portato Wachter 2001: §505 p. 335 a pensare che **B4** fosse una grafia per [i-] condizionata dall'accostamento del nome dell'eroe a ἱάομαι "guarire" e ai corradicali ἱάσις, ἱάσω e ἱατρός. L'accostamento, già antico⁷, è probabile in sé e particolarmente attraente nel nostro caso, data la scena raffigurata sul cratere; bisogna ricordare però che la lunghezza della prima vocale di ἱάομαι e corradicali non è un dogma, e che si trovano abbastanza presto in testi poetici numerose forme con [i], p. es. Emped. fr. 146, 4 ὕμνοπόλοι καὶ ἱητροί, Eurip. *Hippol.* 597 φίλως καλῶς δ' οὐ τήνδ' ἰωμένη νόσον⁸, e in qualche caso addirittura con [i] consonantizzato⁹.

Quindi non c'è alcuna necessità di ipotizzare un *ἱάσων per spiegare il collegamento del nome con i termini legati alla guarigione. È semplicemente successo che in ἱάσων la pronunzia di [i] a contatto con [a:] si è aperta risultando in una [ě] chiusa, registrata con **B4**. Chi ha scritto **B4**ασον pronunziava [ěa: so:n], e da questa pronunzia / grafia dipendono le forme etrusche *Easun* ed *Eiasun* del nome di Giasone ricordate da Martina D'Onofrio nel suo contributo dedicato all'analisi iconografica del Cratere degli Argonauti, edito nel presente volume¹⁰.

La 'moglie di Fineo'

Il nome della donna che appare in piedi accanto a Fineo, e probabilmente identificabile con una sua moglie o concubina, è sicuramente Τιμαγόρα, scritto per errore Τ4ΑΑΓΟΡΑ. Le prime quattro lettere sono molto nitide; segue un *gamma* corinzio di forma angolare, più simile al tipo γ3 Jeffery che al tipo arrotondato (γ2 Jeffery¹¹). Immediatamente di seguito si vedono le tracce di una lettera tondeggiante; la pittura è quasi totalmente scomparsa tranne una minima traccia scura di forma rotonda in basso che è sicuramente quello che resta della parte inferiore di un *omikron*. Subito dopo appaiono in maniera chiarissima un *rho* e un *alpha*. Con questa nuova lettura cadono i discorsi su Timandra di Wachter 2001: § 424 p. 294.

Nel *LGP*N sono registrati 23 casi di Τιμαγόρα e 119 di Τιμαγόρας¹². Come dice M. D'Onofrio, tutte le iscrizioni del vaso sono didascalie inserite per identificare i protagonisti della scena, come succede normalmente nei vasi corinzi. Una Τιμαγόρα non è attestata né come nome di moglie né come nome di concubina del re Fineo, ma questo non stupisce data la ben nota presenza sui vasi corinzi di scene mitiche in cui accanto a nomi di personaggi ben noti se ne trovano altri mai attestati altrove, presi da versioni perdute delle storie o inventati di sana pianta¹³. D'altra parte proprio nel caso di Fineo i nomi delle mogli e dei figli hanno numerose varianti¹⁴.

¹¹ In Jeffery - Johnston 1990, p. 114.

¹² Su questo e altri composti a primo elemento verbale collegabili a τιμάω v. Tribulato 2015, p. 414. Il più antico significato di ἀγορά è quello di assemblea di maschi con capacità deliberativa, i membri delle ἀγοραί βουλευφόροι menzionate da Omero (*Od.* 9. 112), ed è quindi naturale che in prima battuta siano maschili i nomi personali che contengono ἀγορά; come in tanti altri casi, i nomi di donna si creano semplicemente sostituendo una marca morfologica femminile a una maschile originaria.

¹³ I casi discussi da Wachter 2001 sono innumerevoli: uno tra tanti è quello dei nomi su COR 66 e CHA 10, raffiguranti i giochi funebri per Pelia (§425).

¹⁴ Kefalidou 2008, p. 618 n. 12 sui nomi delle mogli. Lo scolio a Soph. *Antig.* 971 ci dà quattro nomi diversi per i due figli: τῶν διςσῶν Φινειδῶν, Πληξίππου καὶ Πανδίωνος ἢ Τηρύμβρα καὶ Ασπόνδου.

⁶ Hom. *Il.* 7. 468 τόν ῥ' ἔτεχ' Ὑψιπύλη ὕπ' Ἰήσωνι ποιμένι λαῶν e tutti testi poetici successivi.

⁷ Sch. Ap. Rh. 1. 554 παρ' αὐτοῦ γὰρ [sc. Χείρωνος] ἔμαθε τὴν ἱατρικὴν, ὅθεν καὶ ἱάσων ἐκλήθη, παρὰ τὴν ἱασιν.

⁸ Molti altri casi di scansione con [i] sono citati da Barrett 1964 ad Eur. *Hipp.* 296.

⁹ Come nel peana trovato a Dion (*Collectanea Alexandrina*, p. 137 Powell, v. 9), ἡδ' ἱάσω Ἀκῆσώ τε πολύλλιτος, ὃ ἱὲ Παιάν, in cui si deve scandire [ja:so:].

¹⁰ In part. v. nota 72.

Il re Fineo

A me sembra che dalla fotografia risultino tracce labili ma abbastanza chiare di Y come seconda lettera di quello che dovrebbe essere ΦΥNEYM, quindi sembra che il pittore abbia scritto ΦΥNEYM. Se è così si tratta probabilmente di un'anticipazione del suono [u] del suffisso -εύς di Φινεύς. A Corinto e colonie <Y> centro di sillaba era pronunciato non [ü] come in Attica ma [u]¹⁵, in pratica la versione sillabica di [u] consonantico in [-eus].

Polluce

Wachter 2001: 335, § 505 leggeva Πολυδ(ε)υκ(ε)ς, individuando la presenza di un *hypsilon* aggiunto secondariamente accanto all'*omikron* della prima sillaba. Questo lo aveva condotto a interpretare la grafia Πολυ- come “a secondary attempt to create the metrically lengthened form of the first element”, quindi una grafia letteraria dipendente da testi poetici. Ma le cose stanno in maniera diversa. Intanto un allungamento metrico di Πολυ- è attestato solo nella forma Πωλυ- in Alcmane *PMG* 2 (iv), e poi, argomento dirimente, Kefalidou 2008: 619 n. 14 ha visto, e M. D'Onofrio ha confermato, che il preteso *hypsilon* aggiunto è in realtà una macchia come molte altre sulla superficie del vaso. La sequenza delle lettere è chiaramente ΠΟΛΥΔΥΚΜ.

L'interpretazione più ovvia è quella di un doppio errore per ΠΟΛΥΔΕΥΚΕΜ. Direi che l'errore è sicuro per il secondo epsilon: l'alfabeto corinzio è tra i pochissimi alfabeti arcaici a usare Ξ, quindi se il pittore avesse voluto usare una forma particolare in

-υξ del nome di Polluce avrebbe scritto proprio <Ξ> come ultima lettera (p. es. Wachter COR 18 h ΦΡΥΞ Φρύξ, COR 23 c ΦΟΛΝΞ Φοῖνιξ). Chiaramente aveva in mente di scrivere -ΚΒΜ (-κεξ) ma ha saltato l'*epsilon*.

Più delicato il caso di -δυκ- al posto di -δευκ-, che ha una qualche probabilità di non essere un errore grafico, dato che accanto a πολυδευκής “molto dolce”, con il secondo membro a grado pieno (lo stesso di δεῦκος “mosto” su cui è formato)¹⁶ è attestato il composto ἐνδύκης (e già in Omero l'avverbio ἐνδύκῃως “dolcemente”) con la stessa radice al grado zero¹⁷, per cui un *πολυδύκης non avrebbe nulla di strano. Comunque un *Πολυδύκης non è altrimenti attestato, e allo stato delle cose la tesi di un errore grafico rimane la più ovvia.

In conclusione: Wachter discute la sua interpretazione del nome di Giasone e la sua lettura Πολυδ(ε)υκ(ε)ς all'interno di una disamina di possibili elementi letterari in alcune grafie sui vasi corinzi (cap. 5, *Literary Language*, 2001: 331 - 342); tuttavia a mio parere l'interpretazione vera del digrafo all'inizio del nome di Giasone è notevolmente diversa dalla sua, e nel primo membro del nome di Polluce si legge in realtà il banale Πολυ-. Cadono quindi tutte le pretese tracce di grafie letterarie nei nomi propri del cratere di Salonicco, come anche l'idea di un artigiano straniero operante in una bottega corinzia (Wachter 2001: § 505 p. 335), dato che sia l'uso del digrafo <ΒΛ> per [e] chiuso sia il passaggio di [ĩ] a [ẽ] chiuso nell'immediata vicinanza di [a] sono tipici della fonetica e delle convenzioni grafiche del dialetto di Corinto. Nulla nella grafia dei nomi sul cratere è riconducibile ad ambiti diversi da quello corinzio.

¹⁶ Il nome proprio Πολυδεύκης ha l'accento ritratto rispetto a πολυδευκής: in greco sono normali degli spostamenti della sede accentuale originaria quando i nomi o aggettivi comuni diventano nomi di persona.

¹⁷ Frisk 1960, p. 512, s.v. ‘ἐνδύκῃως’.

¹⁵ Thumb - Kieckers 1932, p. 129, § 126.6.

Abbreviazioni Bibliografiche

Barrett 1964	= W. S. Barrett, <i>Euripides, Hippolytus</i> , Oxford 1964.
<i>Collectanea Alexandrina</i>	= <i>Collectanea Alexandrina</i> , ed. I.U. Powell, Oxford 1925.
CEG	= P. A. Hansen, <i>Carmina Epigraphica Graeca saec. VIII - V a. Chr. n.</i> , Berolini et Novi Eboraci 1983.
Frisk 1960	= H. Frisk, <i>Griechisches Etymologisches Wörterbuch</i> , Heidelberg 1960.
Jeffery - Johnston 1990	= L. H. Jeffery, <i>The Local Scripts of Archaic Greece</i> (Oxford 1961), revised edition with a Supplement by A. W. Johnston, Oxford 1990.
Kefalidou 2008	= E. Kefalidou, 'The Argonauts Krater in the Archaeological Museum of Thessaloniki', in <i>AJA</i> 112, 2008, 617-624.
LGPV	= <i>Lexicon of Greek Personal Names</i> , edd. P. M. Fraser, E. Matthews <i>et alii</i> , Oxford, 1987-.
Thumb - Kieckers 1932	= A. Thumb, <i>Handbuch der griechischen Dialekte</i> , 2. erweiterte Auflage von E. Kieckers, Heidelberg 1932.
Tribulato 2015	= O. Tribulato, <i>Ancient Greek Verb-Initial Compounds</i> , Berlin - Boston 2015.
Wachter 2001	= R. Wachter, <i>Non-Attic Greek Vase Inscriptions</i> , Oxford 2001.

Ancient World. All the four Corinthian vases decorated with depictions of Argonauts' adventures are in fact very peculiar and the study of their iconography allows for discussions concerning the interconnected dynamics between the epic poetry formation and the creation of a particular image in vase-painting. The analysis of the Argonauts' Krater iconography, together with a new discussion about the inscriptions labelling its figures and an examination of the literary sources on the various versions of Phineus' story, shed new light on the meaning of its figurative program.

ALBIO CESARE CASSIO, *Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonicco*

Some of the personal names on the Thessaloniki crater are misspelled, and Jason's name is written with a rare graphic convention. A fresh examination of the names on the crater does away with earlier misreadings, and shows that their spelling is neither conditioned by literary texts nor influenced by the writing habits of a non-Corinthian craftsman.

FRANCESCO NITTI, *L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore*

In 1910 Ettore Gabrici conducted the first state-commissioned excavation on the lower terrace of the acropolis of Cuma, the seat of the so-called sanctuary of Apollo. The aim of these excavations was to find evidences of early indigenous occupation. The excavation method consisted of opening trenches, identifying the different archaeological layers and stopping only at the natural soil or when the investigated strata were clearly disturbed. All the finds from this campaign were collected in boxes and stored in the National Archaeological Museum of Napoli. Remarkably, the results of this excavation were almost forgotten for more than a century and only few finds have been published until now. The purpose of this article is to present the reconstruction of the archaeological activities, based

on a copy of the excavation journal preserved in the archive of Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, as well as to show a selection of finds of the Protohistoric and Early Archaic period. The analysis of materials shows that the lower terrace of the acropolis of Cuma was occupied from the end of the Bronze Age and the beginning of the Early Iron Age. The typology of pottery of this period (consisting for the most part in storage vessels, like jars and small amphorae) clearly refers to a settlement area. A crucial change in the history of the site was determined by the Greeks' arrival around the middle of the VIII century B.C. The indigenous settlement was destroyed and the acropolis of Cuma became the seat of the Greek gods. Greek materials, from Late Geometric II, testify to the transformation of the lower terrace. The Author suggests that some of these finds could be interpreted as the earliest votive offerings of the sanctuary. Very interesting is also a series of architectural terracottas that clearly show the monumentalization of the sanctuary between the end of the VII century and the end of VI century B.C.

CLAUDIA LAMBRUGO, *Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"*

This paper focuses on the results of a recent new examination of the Archaic cemeteries of Gela (founded in Sicily in 689 BC), containing mainly 7th and 6th century burials. Although it mainly deals with an excavation carefully scheduled and directed at the very beginning of the 20th century by Paolo Orsi himself, whose strictness in unearthing and registering the finds is well known, two main difficulties had to be faced and, if possible, solved. The first is strongly connected to the current laws at the end of the nineteenth century for antiquities and archaeological diggings. The second has to do with the different way of approaching *data* from *necropoleis*.

The research has revealed how the funerary scenario of Archaic Gela is characterized by a relative lack of expensive burial rites and rich grave goods, a well-known tendency observed in almost all Sicilian cemeteries, which in Gela resembles a singular

*Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

